

DALL'INVIATO Michele Sartori

RIMINI Piano, a discutere il patto di stabilità europeo: «È una garanzia per tutti, non una camicia di forza». Calma, ad attaccare l'euro: «Il suo avvio è stato accompagnato da un aspetto inflazionistico, che io stesso ho denunciato a marzo. Capisco i timori dei consumatori: bisogna vigilare perché non si approfitti della nuova moneta per indebiti aumenti. Ma bisogna dire con molta chiarezza che nulla può inficiare la grandezza economica e politica dell'euro: si è imposto come punto di riferimento dell'intera economia mondiale, si sta diffondendo come seconda moneta di riferimento in moltissimi paesi. Pensate che la banca cinese ha investito metà delle sue riserve in dollari, metà in euro».

Risposte di Romano Prodi, ospite finale del meeting di Comunione e Liberazione, a chi è poco entusiasta della «sua» Europa. A Marcello Pera e Rocco Buttiglione, passati per Rimini a denunciare il rischio che l'Europa sia «una camicia di forza». A Silvio Berlusconi e a tutti gli altri che qui hanno messo in discussione i vincoli di Maastricht, ed accusato l'euro di essere il vero responsabile dell'inflazione. Prodi rilancia: «In tempi di crisi e turbolenze dobbiamo prepararci a più coordinamento delle politiche europee. Ad una forte Banca Centrale deve essere affiancata una forte Autorità per le decisioni di politica economica».

Erano stati applauditi i critici. È applaudito anche il presidente della commissione europea. E calorosamente quando parla del vertice mondiale sull'ambiente di Johannesburg. Di fronte alle titubanze del presidente del consiglio - andarci, non andarci, servirà, non servirà - dice: «Non importa se avremo o non avremo successo. Queste sfide bisogna accettarle e correre anche i rischi del fallimento. Dobbiamo andarci, l'Europa deve tener alta la fiaccola di Kyoto, dello sviluppo sostenibile. Non posso dire di essere contento dei risultati lungo questa frontiera. La coscienza della responsabilità per l'ambiente oggi negli Usa non esiste, ce l'abbiamo solo noi».

Oppure quando sottolinea l'avvenuto «profondo tradimento

Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi al meeting di CL ieri a Rimini Raggi/AP



DALL'INVIATO

RIMINI Finiti i dibattiti, smontati gli stand, spente le cucine, raffreddate le fotocopiatrici giunte al comunicato numero cento-sessanta-cinque, alle sedici e quarantasette minuti la fiera di Rimini è percorsa da un fremito apocalittico. Alla fine del mondo i monti tremeranno? Alla fine del meeting le pareti ondeggiano, i pavimenti sussultano: è la disordinata carica dei ciellini verso l'Auditorium, spingendosi, sgomitando: è partita la voce, «c'è don Giussani in collegamento video». A questo punto, il mega Auditorium è più che pieno. Strabocca in alto, in basso, ai lati, novemila, dieci-

mila persone in trance mistica. È la metafora finale, per chi vuol capire gli umori dei «papa-boys». Venerdì pomeriggio: Silvio Berlusconi. Entusiasmo da curva sud, auditorium colmo, file di attesa fin da tre ore prima. Sabato mattina: Romadina carica dei ciellini verso l'Auditorium, più acceso quando affioravano valori etici. Sabato pomeriggio: don Luigi Giussani. Incommensurabile. Come decrivere la «sua» folla se non con l'incipit dell'ultimo libro che ha scritto?

«Gesù è lì che sta parlando sulla porta di una casa, e tutta la gente ingombra il passo per sentirlo parlare». Poco prima, è stata posta a Giancarlo Cesana, il medico del lavoro leader laico di CL, questa domanda: l'invito a concludere il meeting rivolto a Berlusconi e a Prodi, è un atto di sottomissione? Prodi, educato, garbato, consensuale, più acceso quando affioravano valori etici. Sabato pomeriggio: don Luigi Giussani. Incommensurabile. Come decrivere la «sua» folla se non con l'incipit dell'ultimo libro che ha scritto?

“ Il presidente della commissione europea al meeting di CL risponde al presidente del Consiglio: i vincoli Maastricht non si mettono in discussione ”



Al vertice sull'ambiente bisogna andare, per tener alta la fiaccola di Kyoto. In tempi di crisi ci vuole coordinamento, la Bce da sola non basta ”

# Euro e carovita, Prodi smentisce Berlusconi

«La moneta unica non c'entra con gli aumenti, bisogna vigilare». L'invito al premier: a Johannesburg, comunque

dell'etica del capitalismo: «Non riteniamo più che l'economia di mercato sia infallibile in tutti i suoi aspetti. Senza un contenuto

etico i cittadini non rispettano le sue regole. Queste regole vanno rispettate e fatte rispettare». E Prodi può lanciare qualche rimprove-

ro: «Fino ad un anno fa la politica era descritta come un luogo di moralità inferiore. Facciamo attenzione, perché il rischio di degrado morale si è allargato a tutti i campi, all'imprenditoria, alla finanza, al sindacato, perfino al mondo religioso». Ma oggi, Ro-

mano Prodi è qui soprattutto per parlare di Europa. Lo fa, attento a toccare allo stesso tempo le corde del cuore ciellino. «Quante volte il papa ha detto che l'Europa deve respirare con due polmoni, l'ovest e l'est? E quello che stiamo realizzando». E si lancia nell'apo-

logia dell'Europa allargata, «il tema a cui dedicherò tutte le mie energie»: «A dicembre ho la ferma convinzione che 10 paesi avranno il semaforo verde: altri 78 milioni di nuovi europei. Seguiranno Romania e Bulgaria. È il più alto atto di riparazione della

storia che può essere compiuto». Poi c'è «un discorso forse prematuro, difficilissimo, ma che si impone: dentro questa Europa dovremo comprendere gli stati balcanici». Prevede - o sogna, fate voi - questo modello: «L'Europa come globalizzazione democratica, in cui nessun paese può imporsi: una "unione di minoranze". Diventerà il primo continente democratico del mondo».

Poesia, poesia pura. «Poi c'è la prosa», ammicca, «non stupitevi quando i discorsi si frammentano e si litiga sui cereali». E ci sono processi in corso, come la Convenzione Europea, «che stanno formando la nuova Europa senza forare i mass media, perché non è roba sexy».

Ma il peso, il peso vero e attuale di «questa» Europa? Prodi lancia tre ammonimenti agli Usa. Contro un'eventuale guerra all'Irak: «L'obiettivo unificante deve essere la speranza di pace. La migliore risposta al terrorismo è l'unione contro il terrorismo. La guerra metterebbe a rischio proprio il capolavoro di Bush dopo l'11 settembre, cioè la grande alleanza contro il terrorismo». Sul Medio Oriente: «Ogni soluzione passa attraverso una collaborazione stretta tra Usa, Russia, Europa e paesi arabi moderati. Lasciare l'Europa in posizioni periferiche non sarebbe un tentativo di successo. La pace nasce a Gerusalemme, non a Baghdad come ritiene autorevolmente Kissinger. Se si fa la pace a Gerusalemme, si fa in tutto il Medio Oriente». E sulla Corte Penale Internazionale: «Lo so che è uno strumento imperfetto, anch'io ho paura che possa commettere abusi. Ma arrivarci è un obbligo, non ci possono essere esenzioni. Gli Usa sbagliano, la pace si costruisce con una progressiva estensione dei diritti».

Al dibattito arrivano, registrate in video, anche le parole di Valéry Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione Europea. Dice, pragmatico: «La contrapposizione tra Europa dei popoli e Europa delle nazioni è un tema cui si appassionano i politici. L'opinione pubblica non è interessata. La gente chiede: che risultati ha l'Europa? Cosa ci dà in più?». Prodi risponde, tornando ai valori: «Etica nell'economia e anima in politica».

## l'editoriale di Libero

Al direttore di «Libero», Vittorio Feltri - il principe dei giornalisti di destra - non è piaciuto affatto il discorso di Berlusconi a Rimini. Lo ha trovato un po' grossolano, sopra le righe, forse anche abbastanza ridicolo, e lo ha bersagliato con una feroce presa in giro sul suo giornale. Un titolo a tutta pagina (prima pagina) strafottente, e poi un editoriale perfido. Il titolo è composto da una riga grande e due più piccole. La riga grande dice: «Berlusconi: fermi tutti, arrivo io». Quelle piccole riportano, con ironia, il pensiero die premier: «Metterò in riga il deficit, il calcio scandalo e, con l'amico Bush, pure Saddam».

Nell'editoriale Feltri punzecchia il premier su diversi argomenti. Anzi, prima punzecchia i ragazzi del meeting di Rimini che non hanno accolto - riferiscono le cronache - gridando: «Silvio, Silvio, dacci la luce». Feltri fa notare che «luce» fa rima con «duce» e osserva che se davvero quei giovani hanno gridato così, era uno scherzo da preti: tipico della religiosità dei ciellini.

Poi Feltri si rivolge direttamente a Berlusconi e - con un tono a metà serio e a metà scherzoso - lo accusa di avere una grande faccia tosta per via del suo ottimismo «nei propri mezzi, e in quelli meno potenti del governo...». Subito dopo gli fa notare che non è elegante parlare di «calcio spendaccione» da parte di uno che ha speso - una decina di anni fa - una cifra non lontana dai cento miliardi per comprare un giocatore non stellare, come Giacomo Lentini (che poi fece la riserva nel Milan per due o tre anni e infine

fu rivenduto al Torino, da dove veniva, per pochi soldi). Feltri fa anche notare che per concludere l'operazione Lentini, Berlusconi combinò un bel pasticcio giudiziario.

Messo da parte il clacìo si passa all'economia, e Feltri sbeffeggia il premier per come tratta crisi e inflazione, usando la medicina semplice e inutile del trionfalismo («ghe pensi mi...»), e infine lo mette in croce su tasse e tariffe. Scrive: «Ha annunciato con un sorriso: saranno congelate le tariffe. Davvero? Sì, ma dall'anno prossimo. Ah, mi pareva. E le tasse? Calma e gesso. Taglieremo pure quelle. Quando? saremo più precisi tra qualche tempo...».

Infine la politica estera. Scrive Feltri: «Quanto all'autorevolezza dell'Italia, è assicurata. Pensate che Bush ha fatto una promessa a Berlusconi: prima di dichiarare guerra a Saddam telefonò a te, ci scambiamo quattro chiacchiere e poi decidiamo. C'è poco da sfottare. Il nostro paese non è cambiato, Berlusconi sappiamo chi è e noi guardiamoci allo specchio: non possiamo pretendere di più. Silvio, Silvio, dacci la luce che tanto la bolletta dell'Enel arriva a noi».

## In platea meno applausi ma più attenzione

Tifo da stadio per il premier, sgomitanti per don Giussani, uditorio composto e attento per Prodi

Opere, Giorgio Vittadini: «Non abbiamo firmato cambiali in bianco a nessuno». Vuol dire che Comunione e Liberazione è indipendente, svincolata dalla politica? Non esattamente. Vuol dire che si sente «collaterale» al Polo (non alla Casa della Libertà: Bossi è il Male, e lui contraccambia: «trombati della politica cui importano solo i soldi») perché il Polo risulta «collaterale» a CL. Invertendo l'ordine dei fattori, non è che il prodotto cambi. Ma qui ci tengono, alle distinzioni. Dice, ancora Cesana: «Noi siamo a favore della concezione del Polo: prima la società, poi lo Stato. La coalizione che guidava Prodi non aveva questa concezione». Poi magari Prodi, personalmente, gli sta più simpatico. CL ha una

sua graduatoria, per l'opposizione: Prodi, Bersani, un po' anche Fassino, e D'Alema, sono gli apprezzabili. Rutelli-Velltroni-Cofferati i detestati. Castagnetti, che ieri si aggirava per gli stand, ostentatamente ignorato. Con chi appoggiano, sono esigenti. Se brontolano, non è detto che lo facciano dallo stesso versante dell'opposizione. Buttiglione - e anche Baldassarre non ancora presidente Rai - aveva promesso qui, un anno fa, di darsi un anno di incrinare la legge sull'aborto. Tutto il Polo aveva garantito la parità scolastica: cioè soldi all'istruzione privata. Che adesso Buttiglione non entusiasmi, che siano freddini con Letizia Moratti, che tanto denuncino lo stallo della riforma dell'istruzione, può avere

origini diverse da sinceri empiti democratici. L'appello di Berlusconi non è venuto meno. Ovazioni all'ingresso, ovazioni alla fine. Molte meno durante il lungo discorso, ingolfato in eccessivi dettagli tecnici. Tantissimi giovani, braccia ondegianti, cori. Una risata collettiva - il troppo è troppo, anche qui - quando ha assicurato che prima di decidere sull'Irak «Bush si consulterà con me». Una fan una in tenuta milanista. Uno spirito libero uno con la t-shirt di Silvio in abito pontificio: «Un impegno concreto. Diventare Papa e poi santo». Prodi aveva la metà di pubblico. Pochi giovani, ciellini più maturi. Ha ricevuto i suoi applausi, meno intensi ma decisamente più frequenti: forte di un eloquio maggiormen-

te affidato al ragionamento, e anche di una ispirazione cristiana di fondo avvertita da come più sincera, meno pacchianamente ostentata di quella di Silvio. Chissà davvero come si dividerebbe l'elettorato ciellino, se i due tornassero a confronto. Al presidente europeo, alla fine del discorso, un'isolata signora ha gridato: «Prodi, torna». D'altra parte, nessuno si è sognato di gridare al presidente del consiglio: «Berlusconi, vattene». Per il prossimo meeting c'è già il tema: «C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?». Viene dal salmo 33. Che invita anche: «Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde. La malizia uccide l'empio».

m.s.

## segue dalla prima

### Girotondi e partiti insieme perché

Vero è che da un presidente del Senato che pieghi i regolamenti di assemblea alle esigenze di fretta legislativa del Cavaliere e negli anni scorsi si è distinto per essere in prima fila nell'attacco all'autonomia dei giudici non c'era altro da aspettarsi.

Ad ogni modo, l'assalto sconsiderato di Pera che ha per altro qualche parentela con alcune voci isolate del centrosinistra che snobano le manifestazioni di piazza, dimenticando che hanno segnato la riscossa dell'opposizione e ancora credono alle dichiarazioni di fede liberale di Berlusconi e lo considerano (è stato detto di recente) un avversario meno pericoloso di Sergio Cofferati, è servito a far capire

a molti italiani lontani dalle nostre posizioni che siamo ormai di fronte a un'offensiva massiccia di questo maggioranza per realizzare a ogni costo il suo progetto di governo. Un progetto all'insegna del populismo mediatico e dell'antipolitica che sta smantellando la costituzione repubblicana a grandi passi allo scopo di distruggere nello stesso lo stato di diritto e lo stato sociale. Ma quel che non appare ancora chiaro a leggere le ultime dichiarazioni dei maggiori esponenti dell'Ulivo è fino a che a punto potrà realizzarsi la necessaria unità e sinergia tra l'iniziativa assunta dai movimenti di tutta Italia per la giornata del 14 ottobre e l'assunzione a livello parlamentare di un atteggiamento più duro e deciso di fronte ai numerosi provvedimenti di dubbia o inesistente costituzionalità presentati dal governo Berlusconi, dal disegno di legge Frattini sul conflitto di interesse

ai disegni di legge Cerami e Pittelli portati di recente davanti alla Commissione Giustizia del Senato.

Il capogruppo dei Democratici di sinistra Violante ha parlato a ragione della necessità dell'ostruzionismo ma non abbiamo sentito altre voci dal centrosinistra nella stessa direzione. E ci sono addirittura quelli che bollano come giustizialista la manifestazione del 14 settembre trovandosi - ed è significativo - superate a sinistra dalle sagge parole del senatore Fischella che sottolinea l'assfissia democratica e il degrado istituzionale che caratterizzano l'attuale situazione italiana.

Ora, avendo partecipato dall'inizio ai girotondi e alle manifestazioni che si sono svolte in questo ultimo anno in tutto il paese, e ma sembra utile sottolineare due aspetti della crisi che vedo raramente evocati nel dibattito politico e giornalistico. Il primo riguarda le ragioni della rovinosa

sconfitta dell'Ulivo e di Rifondazione nelle elezioni politiche del 13 maggio 2001. Abbiamo incominciato a perdere la partita di fronte alla destra peronista di Berlusconi quando chi ci rappresenta ha accantonato il patrimonio unitario della battaglia del '96 (leggi caduta del governo Prodi e successivi divisioni e pasticci) e non si è preoccupato di costruire nel tempo forze politiche adeguate alle nuove esigenze (leggi crisi elettorale dei democratici di sinistra e di altre forze verificate nel voto proporzionale del 2001).

La vittoria del '96, oltre che alla rottura tra la Lega e Berlusconi, c'era stata grazie alla speranza di una grande forza unitaria capace di opporre, sul piano culturale e dei concreti comportamenti politici, un modello alternativo a quello della modernizzazione sudamericana del Cavaliere. Caduto quello spirito e quella speranza, il

declino era per molti versi inarrestabile.

L'altro aspetto riguarda l'esperienza politica di questi mesi. Nei girotondi e nelle manifestazioni mi è parso di trovare quasi sempre, al di là di alcuni inevitabili personalismi, quello spirito e quella speranza, l'esigenza di superare le gabbie ideologiche e partitiche troppo strette, la volontà di mescolare le esperienze e le condizioni di vita. L'esigenza fortissima di fermare l'ondata populista e di tornare alle regole fondamentali di un comportamento democratico. Direi di più se non temessi di essere frainteso: la riscoperta della partecipazione politica come passione civile e servizio per chi è debole e per chi soffre.

Non è un caso allora, senza inutili contrapposizioni o assurde concorrenze, di ricominciare proprio di qui per ricostruire lo spirito del '96?

Nicola Tranfaglia

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469